



Rassegna stampa

Mercoledì 21 luglio 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

L'escalation di violenza**Omofobia, la Campania si riscopre intollerante**

Prima l'aggressione ai danni di due ragazze lesbiche allontanate dalla spiaggia di Miseno, poi quella nei confronti di un'altra coppia insultata, picchiata e minacciata ad Arzano: la Campania si riscopre intollerante e preda della violenza omofoba. Ne parliamo con l'antropologo Marino Niola e l'attrice Isa Danielli, da sempre in prima linea nella battaglia per i diritti civili e contro l'omotransfobia.

Ciriaco M. Viggiano a pag 14

Insulti, minacce e botte alle coppie lesbiche

Boom di aggressioni omofobe: la Campania è nella spirale dell'intolleranza

Ciriaco M. Viggiano

Non bastavano le ragazze allontanate dalla spiaggia di Miseno solo perché lesbiche. L'ultima storia di "ordinaria intolleranza" vede come vittime una 21enne e una 23enne di Arzano, aggredite mentre si baciavano in auto: un passante le ha insultate e ha schiaffeggiato una di loro, ma non prima di minacciare di dare fuoco alla vettura. Possibile? Possibile che una comunità tradizionalmente tollerante e inclusiva come quella campana sia diventata tanto fanatica, insoffrente e persino violenta?

Il dubbio sorge spontaneo se si riflette non solo sugli ultimi due episodi - ai quali, secondo qualche esponente politico locale, se ne aggiungerebbero almeno altri cinque verificatisi nell'ultimo mese - ma alle statistiche. I dati, infatti, parlano di 135 casi di violenza omotransfobica verificatisi dal 2012 al 2020 in tutta la Campania. Pochi? Niente affatto se si pensa che quei 135 episodi rappresentano quasi il 40% dei 357 registrati, nello stesso periodo di riferimento, in tutto il Mezzogiorno. Ed è questo che oggi porta i vertici partenopei dell'Arcigay a denuncia-

re il «clima sempre più ostile» nei confronti di gay, lesbiche e trans, e a invocare l'approvazione della legge Zan «per chiarire certi episodi come atti di violenza e negazione e punirli come di dovere».

Proprio il dibattito sul disegno di legge che oggi divide la politica italiana è all'origine dei recenti episodi di intolleranza secondo l'antropologo Marino Niola: «La responsabilità non è solo di chi manifesta o incita alla violenza nei confronti di persone dal diverso orientamento sessuale, ma anche di chi non alimenta un confronto chiaro e consapevole sul ddl Zan, preferendo farne uno strumento di incivile propaganda politica». Insomma, troppi parlano di quel progetto di legge in modo poco chiaro, creando così quel clima di sospetto che è il brodo di coltura della violenza più becera.

A giocare un ruolo determinante, però, è anche l'ignoranza. Secondo le statistiche, infatti, gli episodi più gravi di omotransfobia funestano prevalentemente i contesti sociali più degradati, dove l'insofferenza verso gli altri orientamenti sessuali sfocia spesso in plateale aggressività. Ne è convinta Isa Danielli, icona del teatro e del cinema napoletani che in passato è stata madrina del Pride: «Trovo assur-

do che al giorno d'oggi si assista ancora a violenze di matrice omotransfobica così come trovo ridicolo che la storia d'amore tra due donne sia considerata come un fatto straordinario. Se succede tutto ciò, è perché l'ignoranza regna sovrana. E l'ignoranza fa sempre rima con intolleranza».

Come si può aiutare Napoli e la Campania a uscire dalla spirale di violenza in cui sembrano precipitate a dispetto della loro storia? «Le società metabolizzano qualsiasi cosa - osserva Niola - Alla fine il buonsenso prende il sopravvento come è avvenuto, in passato, per il divorzio e l'aborto. Nel frattempo, ci sono due cose da fare: perseguire i violenti e approvare il ddl Zan senza ulteriori indugi». Per Isa Danielli, invece, la battaglia va condotta soprattutto sul piano culturale: «Tutti vanno messi in condizione

di esprimere liberamente il proprio orientamento sessuale. E per farlo bisogna investire nella scuola e nelle arti: non dobbiamo piegarci alla violenza».

Foto: A. Di Biase

AZZURRA MASSA

«Ragazze cacciate perché lesbiche? Anche tra noi calciatrici c'è paura»

di **Monica Scozzafava**

Azzurra Massa ha 22 anni e fa la calciatrice nel Pomigliano. «Purtroppo nel nostro Paese - dice - c'è ancora

tanta arretratezza. E le ragazze hanno paura, si nascondono. Anche nel calcio ci sono tante che non rivelano la loro omosessualità». Azzurra ha visto il video delle ragazze cacciate dalla spiaggia. «A quel signore direi: mi fai schifo».

a pagina 6



L'intervista

«Costrette ad avere paura Anche tra noi calciatrici c'è chi si nasconde ancora»

Azzurra Massa: a mia madre lo confessai con una lettera

di **Monica Scozzafava**

NAPOLI «Mi piacerebbe incontrare l'uomo che sulla spiaggia ha insultato le due ragazze che stavano insieme liberamente. Gli direi tre parole: "mi fai schifo"». Azzurra Massa è molto giovane, ha 22 anni. Di professione fa la calciatrice (gioca nel Pomigliano, quest'anno promosso in serie A) ed ha una compagna da due anni.

Forse quel signore finito sui tg nazionali non capirebbe il perché delle tue parole.

«Certo che no. Ma davvero ho provato ribrezzo nel vedere quel video. L'arroganza, ma

soprattutto la grande ignoranza. Ha tirato in ballo i bambini, e magari non avrebbe avuto reazioni se quei piccoli avessero assistito a una rapina, a uno scippo. Si fossero trovati per strada a camminare tra la spazzatura. Quel signore purtroppo è testimonianza del fatto che come Paese siamo ancora molto indietro. Ci piace parlare, discutere di libertà e di diritti. Poi però di fronte a certe situazioni veniamo fuori per quello che siamo».

Resta ancora un tabù, secondo te?

«Sono una ragazza e gioco a calcio, mi capita di scoprire che anche nel mio ambito dove in tante hanno fatto outing, c'è chi ancora teme il giudizio degli altri e si nasconde».



Ma ci sono tante sportive italiane che ne parlano tranquillamente.

«Sono quelle famose, alle quali nessuno dice nulla. Le ragazze "normali" hanno ancora paura di esprimere la loro libertà. Poi per le donne è più difficile. Subito sono prese di mira, come se fossimo noi le pietre dello scandalo. Ci ho fatto l'abitudine, ormai. E per fortuna non mi lascio condizionare».

C'è il dibattito sul decreto legge Zan, la questione è all'attenzione del governo nazionale.

«Sì, e a cosa stiamo assistendo? Alla discussione se è giusto o meno che una coppia gay abbia dei figli? Un'assurdità. Ci sono ragazze calciatrici come me che in America postano liberamente sui social le foto con la loro famiglia, composta da compagne e figli. E sono immagini meravigliose, espressione di libertà e di diritti acquisiti».

Non ti senti libera?

«Io mi sento liberissima perché la mia famiglia mi ha insegnato questo grande valore. Libera di parlare, di muovermi. E libera di amare chi voglio. Eppure, quando ho dovuto dire a mia madre che stavo con una ragazza non è stato semplicissimo. Il momento giusto non arrivava mai».

E poi?

«Quattro anni fa ho perso mio padre, non ce la facevo più a sopportare il doppio peso: il dolore e la menzogna. Andavo all'università e un giorno prima di uscire di casa lasciai una lettera nell'armadio di mia madre. A metà mattinata la chiamai e le dissi: c'è una cosa per te in un cassetto. Lei lesse la lettera, mi aspettò a casa. E in lacrime mi disse: "quindi non diventerò mai nonna?". Provai tenerezza e piangemmo insieme».

Sarai mamma, un giorno?

«Me lo auguro, per adesso però voglio vivermi i miei 22 anni».

Hai mai subito insulti?

«Sì, ero con la mia ex ragazza in piazza del Plebiscito nei pressi della Chiesa. Eravamo mano nella mano e ci scappò un bacetto. Un signora si avvicinò e in malo modo disse di allontanarci. "Ma vi pare giusto fare queste cose davanti a una chiesa?", disse. Abbiate rispetto". Ero più piccola, avrei voluto rispondergli per bene. Ma scelsi di andar via».

E se capitasse ancora?

«Se accadesse quello che è successo alle due coppie, a Miseno e ad Arzano, non potrei frenarmi. Anche se la mia compagna è molto riservata e difficilmente ci capita di andare oltre una passeggiata mano nella mano».

Come mai, anche lei teme il giudizio?

«No, è riservata. Anche lei fa la calciatrice e la sua famiglia lo sa che stiamo insieme».

Ma alcuni amici suoi ancora no. E lei preferisce evitare».

A te non dà fastidio questa limitazione?

«Assolutamente no, io sto con lei non con i suoi amici. E va bene così».

Quando hai capito che i ragazzi non ti interessavano?

«Dopo aver provato a essere fidanzata diciamo regolarmente. Non riuscivo a provare emozioni forti, non mi batteva il cuore».

Alle ragazze insultate e schiaffeggiate, cosa diresti?

«Di avere coraggio. Di non farsi sopraffare dalla violenza. Perché di violenza si tratta. Ma in Italia ce ne accorgiamo soltanto quando viene esercitata tra eterosessuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In campo

Gioca nel Pomigliano ed è una trequartista. Anche la compagna è una calciatrice

Le divisioni sull'omofobia

Ddl Zan, sulle modifiche Iv spiragli di trattativa «Possibile l'ok ad agosto»

►Pd e M5S confermano la linea dura, ma c'è chi spinge per l'intesa: «Se rinviato è finita» ►Gli emendamenti decisivi: autonomia per le scuole e via dal testo l'identità di genere

LA LEGGE

La previsione è che si vada a settembre ma buttare la palla a dopo la pausa estiva renderà ancora più complicata l'approvazione di una legge contro l'omotransfobia. Ecco il motivo per cui chi intende approvare una legge modificandola, considerato che così non ci sono i numeri, sta provando l'ultima mediazione. I leader politici non cambiano strategia sul ddl Zan. Letta tira dritto, ribadisce di non fidarsi della Lega; Salvini dà la colpa al partito del Nazareno, accusa i dem di voler affossare la legge e così Renzi. Ma sotto traccia c'è un lavoro per sbloccare l'impasse, tra tranelli e tatticismi. Ieri è andato avanti il dibattito nell'Aula del Senato ma la novità è che la Lega ha presentato più di 700 emendamenti e anche Italia viva e il gruppo delle Autonomie hanno avanzato proposte di modifiche. Mancano ancora tre ore prima del termine dei tempi della discussione, poi Fratelli d'Italia e la Lega - lo hanno annunciato ieri - chiederanno un voto sulla possibilità di sospendere l'esame dell'Aula sul ddl Zan, senza quindi passare alla discussione degli articoli. Possibile che ci sia un voto segreto e qualora l'ex maggioranza andasse sotto si tratterebbe di una mar-

cia indietro, di una vera e propria sconfitta, non di un semplice slittamento perché ora si dovranno convertire decreti legge quali il cyber sicurezza e il dl sulle grandi navi a Venezia. Ragion per cui i "dialoganti" del Pd e anche del Movimento 5 stelle non chiudono la porta ad un accordo ai tempi supplementari della partita, pur rispettando le indicazioni che arrivano dalle segreterie di partito. «Il problema - spiega un senatore del Pd - è che non possiamo restare fermi fino a settembre e non votare neanche un emendamento. Iv e il centrodestra ci proveranno a metterci in difficoltà. Dovremmo pensare a qualche mossa». Per ora l'unica operazione portata avanti dai dem è stata quella dell'ordine del giorno firmato da tutti i membri dell'ufficio di presidenza del Senato. Ordine del giorno che dovrà essere votato prima che l'Aula di palazzo Madama si pronunci sugli emendamenti. E che di fatto vuole essere uno strumento per aprire un dialogo, pur mettendo alcuni paletti politici. E rappresenta pure un appiglio per andare a discutere degli articoli 4 e 7 se si dovesse andare sotto sull'1. Una prova di un tentativo di disgelo si è avuta nella confe-

renza dei capigruppo. Aperta con una considerazione da parte del renziano Faraone quando durante la riunione si è avanzata da parte degli ex rosso-gialli l'idea di un tavolo di maggioranza sul ddl Zan. «Mi sembra che qualcosa sta cambiando, non siete così fermi sul no. Approfittiamo di questo tempo prima della pausa estiva per arrivare ad una convergenza, altrimenti questa legge salta anche a settembre», ha provato a dire il fedelissimo del senatore di Rignano. «Noi siamo pronti ad andare in Aula anche il lunedì e il venerdì!», la risposta degli altri interlocutori della vecchia maggioranza. Lo spiraglio per un accordo è minimo. Si deciderà nella prima settimana di agosto. E seppur da giorni la consapevolezza di tutti a palazzo Madama è che si vada in autunno non è escluso che ci possano essere novità. Pure nel Movimento 5 stelle sono in diversi a ritenere che per avere una legge sia meglio scendere a patti. Nessuno ha intenzione di terremotare la stra-



tegia del gruppo del "no al dialogo con chi è omofobo" ma l'exit strategy sarebbe quella di andare a stanare Lega e Iv. Al momento comunque prevale l'orientamento a spendere l'argomento dei diritti in campagna elettorale. Nel merito del provvedimento è battaglia a colpi di emendamenti.

LE PROPOSTE

Le proposte presentate dalla presidente del Gruppo per le Autonomie Unterberger, dal capogruppo di Iv Faraone e dall'esponente renziano Cucca vanno tutte nella stessa direzione, ovvero quella di sopprimere dal testo del

ddl il sesso e l'identità di genere e prevedere «il rispetto della piena autonomia scolastica» nelle cerimonie per la Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia prevista dalla legge. Sono considerati i passaggi chiave sui quali potrebbe registrarsi la convergenza di chi punta alle modifiche del provvedimento. «Noi siamo pronti a ritirare i nostri emendamenti se il Pd vorrà confrontarsi», la posizione del leghista Romeo. «672 emendamenti al Ddl Zan dimostrano che la volontà della Lega non è mai stata quella di media-

re», la risposta della dem Malpezzi. Muro contro muro quindi. Almeno per ora.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA LEGA PRESENTA
672 PROPOSTE
DI CORREZIONE:
«PRONTI A RITIRARLE
SE SI APRE
IL DIALOGO»**

La perequazione Infrastrutture cambiano ancora le regole sui fondi al Sud

Marco Esposito

Dopo vent'anni di inazione, per tre volte in sette mesi cambia la legge sulla perequazione infrastrutturale. Evitata l'applicazione di un principio fortemente punitivo per le aree interne, a bassa densità di popolazione, e con scarsi insediamenti

produttivi. In base a tale criterio in pratica nelle zone con poche attività produttive dovute alle carenze infrastrutturali - che caratterizzano il Sud - si stabiliva di realizzare meno infrastrutture perché aree poco produttive e in via di spopolamento. *A pag. 9*

I divari territoriali Infrastrutture al Sud: cambia per la terza volta il fondo da 4,6 miliardi

► La Camera cancella la contestata riforma del decreto Semplificazioni

► È l'ennesima modifica in sette mesi. La ricognizione ora slitta al 31 dicembre

IL CASO

Marco Esposito

E tre. Dopo vent'anni di inazione, per tre volte in sette mesi cambia la legge sulla perequazione infrastrutturale. Introdotta nella Costituzione del 2001, la perequazione infrastrutturale serve a mettere tutti i territori nelle medesime condizioni di partenza. Un ottimo principio che, per diventare operativo, prevede dal 2009 una Ricognizione a cura del governo, mai partita. A gennaio 2021 nella legge di Bilancio finalmente era stata introdotta una scadenza per

la Ricognizione: il 30 giugno 2021. Ed era stato anche assegnato un fondo, pari a 4,6 miliardi diluiti dal 2022 al 2033. Ma a un mese dalla scadenza, a fine maggio, il decreto Semplificazioni era intervenuto per cambiare le regole della Ricognizione, spostando il termine al 30 novembre. La semplificazione però era apparsa da subito una complicazione, per il moltiplicarsi dei soggetti anche locali coinvolti. Inoltre alcuni criteri individuati mettevano a forte rischio le prospettive nelle aree con meno attività produttive, come le zone interne. Da qui il ripensamento

della Camera che ieri ha cancellato la riforma del governo tornando in pratica al testo di gennaio, ma con la scadenza rinviata dal 30 giugno, ormai alle spalle, al prossimo 31 dicembre.



LE INCOGNITE

Finisce qui? No. Perché la legge appena approvata dispone una quarta modifica. Nel testo dell'emendamento approvato, a prima firma Stefania Pezzopane, si legge infatti: «Nelle more di una ridefinizione, semplificazione e razionalizzazione del procedimento finalizzato alla perequazione infrastrutturale di cui all'articolo 22 della legge 5

maggio 2009 n. 42, il termine del 30 giugno 2021 previsto dall'articolo 1, comma 815 della legge 30 dicembre 2020 n. 178 è prorogato al 31 dicembre 2021». Quindi la perequazione infrastrutturale va cambiata e semplificata, ma in modo diverso da come aveva previsto il governo.

I punti critici della riforma cancellata dalla Camera erano in sostanza due. Il primo è il numero di soggetti coinvolti nella ricognizione, che con il decreto semplificazione si allargavano dal solo governo anche agli «enti territoriali, nonché gli altri soggetti pubblici e privati competenti», ovvero un numero pressoché illimitato di ricognitori. Il secondo riguarda uno dei pa-

rametri per valutare dove realizzare le infrastrutture e cioè «la densità della popolazione e delle attività produttive». Un principio fortemente punitivo per le aree interne, a bassa densità di popolazione, e per le aree con scarsi insediamenti produttivi. In base a tale criterio in pratica si ribalta la causa con l'effetto: nelle zone con poche attività produttive dovute alle carenze infrastrutture - che caratterizzano il Mezzogiorno - si stabilisce che vanno realizzate meno infrastrutture, tanto le aree sono poco produttive e in via di spopolamento.

Il passo falso quindi è evitato anche se resta l'incognita sul come sarà effettuata la ricognizione, visto che la legge obbliga il governo a rivedere i criteri del 2009. Nulla cambia invece sul fondo, che resta quello di 4,6 miliardi complessivi, spalmati in 12 anni. Un po' enfaticamente, però, ieri alcuni parlamentari hanno parlato di fondo salvato. «Il fondo perequativo infrastrutturale previsto dalla legge di bilancio 2021 e dotato di 4,6 miliardi di euro da spendere in 5 anni, è salvo», ha scritto in una nota la deputata aquilana Pezzopane, confondendosi sulla tempistica

del fondo. «Un articolo del decreto Semplificazioni approvato dal governo - ricostruisce la parlamentare - metteva in discussione la scelta strategica in favore delle aree interne. Grazie a un mio emendamento approvato il fondo di 4 miliardi e 600 milioni è stato ripristinato». In realtà non era mai stato cancellato. «Era un errore del governo - conclude Pezzopane - che con i colleghi del Gruppo Pd ho voluto coraggiosamente porre, affrontare e risolvere». Secondo il vicecapogruppo di Forza Italia Paolo Russo, però, una prima versione dell'emendamento avrebbe semplicemente soppresso l'articolo 59 del decreto Semplificazioni, con il rischio di far sparire il fondo da 4,6 miliardi introdotto con la legge di Bilancio, dopo un accordo all'unanimità con le Regioni caldeggiato dall'ex ministro Francesco Boccia. In ogni caso, nell'avverbio «coraggiosamente» c'è la ricostruzione di una battaglia difficile, perché il governo era convinto della propria riforma, battaglia parlamentare vinta grazie a un'ampia raccolta di firme (compresa quella di Russo) tra quasi tutti i gruppi politici, con alla fine una cinquantina di sottoscrittori.

**TRA I PUNTI CRITICI
L'ECESSO DI SOGGETTI
COINVOLTI
NELLA RICOGNIZIONE
E IL PESO DATO ALLE
ATTIVITÀ PRODUTTIVE**

Domani il via

Il G20 di Napoli
per la "pace verde"
tra Usa e Cina

Gigi Di Fiore

Domani il via al G20 a Napoli, sul tappeto la tutela dei mari, la lotta allo spreco alimentare e i progetti ecologici per una pace verde. *A pag. 10*

Il vertice internazionale

G20 Ambiente a Napoli l'Italia prova a ricucire fra Stati Uniti e Cina

- Domani il via, sul tappeto progetti ecologici tutela dei mari e lotta allo spreco alimentare
- Clima, obiettivo: attuare gli accordi di Parigi Tappa decisiva in vista di Milano e Glasgow

LA VIGILIA
Gigi Di Fiore

L'Italia si candida al difficile ruolo di mediazione per avvicinare le posizioni americane a quelle cinesi. Non è impresa semplice in materia di ambiente. Ma l'Italia pensa di avere autorevolezza maggiore nell'anno in cui ha la presidenza del G20. All'appuntamento a Palazzo reale a Napoli, dove domani inizierà il G20 sull'ambiente, l'Italia è nella troika che detta l'agenda dei lavori insieme con Arabia Saudita e Indonesia.

Sarà il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, da padrone di casa a dare do-

mani il via ai lavori dei rappresentanti dei 20 Paesi più ricchi del mondo (insieme fanno più dell'80 per cento del pil e il 60 per cento della popolazione del pianeta) e a incontrare fra gli altri l'invitato per il clima del presidente Usa John Kerry. Ma alla vigilia il confronto sembra più dividere che unire i grandi del pianeta, che discuteranno alla presenza anche dei rappresentanti di 5 Paesi più poveri, invitati da osservatori. Ambiente, clima, ecologia saranno i temi al centro del confronto napoletano, uno degli undici appuntamenti del G20 a presidenza italiana, già fissato fino a ottobre in cit-

tà diverse della penisola.

TRE MACRO-AREE

I capitoli del confronto saranno tre: la tutela degli oceani e dei mari, del suolo e delle risorse



idriche; lotta allo spreco alimentare con valorizzazione dell'economia circolare guardando alla produzione del tessile; gli investimenti sui progetti ecologici. Con la Gran Bretagna, l'Italia porterà proposte sui cambiamenti climatici, che dovranno poi trovare sbocco in un primo incontro a fine settembre a Milano, seguito da un successivo appuntamento a novembre a Glasgow. L'obiettivo è attuare i famosi accordi di Parigi, così tanto messi in discussione dall'amministrazione Trump negli Stati Uniti. La speranza è che domani pomeriggio possa essere presentato un documento conclusivo con idee e proposte operative, che possa fare da sintesi di una ritrovata intesa su questi temi, anche tra Cina e Stati Uniti.

LA PANDEMIA

La bozza di confronto del possibile documento finale parte dal devastante effetto della pandemia da Covid-19, che ha messo al centro delle decisioni l'attività scientifica. E proprio dagli scienziati è partito l'impulso ad affrontare con impegno il problema del cambiamento climatico, che incide sulla salute degli uomini alterando gli equilibri bio-

logici. C'è chi cita l'esempio più recente di quanto è accaduto in Germania e in Belgio, con le alluvioni mortali legate a cambiamenti climatici e alterazioni dell'ecosistema. L'economia è strettamente collegata ai confronti dell'appuntamento napoletano, se si pensa quanti progetti sull'ambiente siano inseriti nel recovery plan italiano finanziato dall'Europa. Ma anche al legame che esiste tra l'inquinamento e la produzione di energia, indispensabile alle aziende e alla produzione. Su questo, nella bozza in discussione viene ricordato l'accordo di Parigi che puntava sull'impegno ad affrontare la minaccia del cambiamento climatico, per uno sviluppo «sostenibile» anche in materia di energia. L'obiettivo era investire 100 miliardi di dollari all'anno fino al 2025 a favore dei Paesi in via di sviluppo. L'invito da rinnovare a Napoli è chiaro: «mobilitare maggiori finanziamenti per il clima, privilegiando la ricerca sulle energie sostenibili».

I CONTRASTI

Sulle energie da scegliere esistono diversità di posizioni. La scelta tra nucleare, eolico e altre for-

me di energie per sostenere la produzione e lo sviluppo non è uguale in tutti i Paesi. Su questo, si tenterà di arrivare a un docu-

mento comune tenendo conto quanto la pandemia abbia inciso di più sui Paesi con meno fonti di energia. Nelle bozze in discussione, si parla di «povertà energetica», che è un'altra faccia della povertà in generale. Una definizione su cui non c'è ancora unica visione tra i Paesi del G20. E nel confronto, la parte più rilevante riguarderà l'importanza degli investimenti su energia e ambiente come «opportunità di crescita economica e del mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DA SUPERARE
LE DIVERGENZE
SULLE SCELTE
TRA NUCLEARE,
EOLICO E ALTRE
FORME DI ENERGIA**

Antagonisti mobilitati per il “controforum” in streaming testimonianze dall’Amazzonia

LA MANIFESTAZIONE

Valentino Di Giacomo

Davide Dioguardi, 23 anni, studente di Scienze politiche, è tra gli animatori dell'Ecosocial forum che si svolgerà parallelamente alla Ministeriale del G20 sull'Ambiente. «Proteremo - dice - ma vogliamo anche discutere dei temi che ci stanno a cuore e lo faremo ascoltando diversi esperti internazionali». Dibattiti, ma anche manifestazione come l'Ecoparade di domani che, da piazza Dante, ha intenzione di arrivare fino a ridosso della zona rossa allestita per garantire la sicurezza degli ospiti provenienti da tutto il mondo per il G20. «Non abbiamo timore - dice Davide - che possano esserci violenze, anche se noi non riconosciamo che questo evento ipocritamente si svolga proprio a Napoli, in una Regione martoriata dai reati ambientali per la commistione tra criminalità organizzata e comitati d'affari». Sarà una protesta pacifica, spiegano gli organizzatori di “Bees against G20”, ma non

viene sottaciuto che questo summit - giungendo proprio nel ventennale del G8 di Genova e della morte di Carlo Giuliani, possa alimentare tensioni. «Noi - spiega Davide - siamo per la non violenza».

IL PARTERRE

I movimenti di lotta e di protesta faranno sentire la loro voce. Ieri si sono svolte le prime riunioni tematiche dell'Ecosocial. Oggi, all'università Federico II, ci saranno in collegamento vari ospiti internazionali come Vandana Shiva, un'attivista e ambientalista indiana che da anni si batte per cambiare pratiche e paradigmi nell'agricoltura e nell'alimentazione. Shiva è tra i principali leader dell'International Forum on Globalization. Altro ospite in videocollegamento sarà il sudafricano Ashley Dawson, specializzato in studi postcoloniali con un particolare interesse per le storie e i discorsi sulla migrazione. Vari attivisti saranno in collegamento da New York come Jen Chanttranapichate, alcuni anche del movimento “Black Lives Matter”. Tanti i gruppi che confluiranno nell'Ecosocial Forum, da quello «Stop biocidio» al «No Grandi Navi», «No Tap» e «No

Tav». Atteso dai ragazzi soprattutto l'intervento di Sonia Guajajara, un'indigena dell'Amazzonia che si batte contro la deforestazione in Brasile, membro del Partito socialista brasiliano.

IL CORTEO

Ma è l'evento di domani, la manifestazione che partirà alle 16 da piazza Dante che probabilmente radunerà migliaia di persone. Al corteo parteciperanno anche i componenti di Potere al Popolo dell'Ex Opg occupato e potrebbero arrivare anche gruppi di disoccupati organizzati e dei centri sociali. Saranno impiegati oltre 2mila agenti per cercare di tenere la situazione sotto i livelli di guardia, si temono scontri e violenze. Ieri si è svolta un'esercitazione con agenti impegnati in una simulazione di liberazione di ostaggi. Il rischio è che i temi proposti durante l'Ecosocial, con tanti spunti per offrire soluzioni ecosostenibili possano essere offuscati da possibili violenze. «Sarà una protesta pacifica», assicura Davide. Così come si augurano i residenti del centro storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA

Whirlpool, gli operai occupano i binari treni fermi per un'ora

Un'altra protesta, un altro blitz a sorpresa. A pochi giorni dall'annuncio dell'avvio dei 340 licenziamenti, gli operai Whirlpool bloccano i treni dell'Alta Velocità. Entrano nella stazione di piazza Garibaldi, si siedono sui binari, srotolano striscioni al grido "Lavoro, lavoro", Napoli non molla".

Non mollano mai i lavoratori della fabbrica di via Argine dopo 726 giorni di lotta e per un'ora mandano in tilt arrivi e partenze, con l'ira dei pendolari e dei viaggiatori in attesa.

La scorsa settimana, erano arrivati a Santa Maria Capua Vetere, per incontrare il premier Mario Draghi, in visita al carcere e da lui avevano avuto solidarietà e l'impegno a trovare una soluzione possibile. L'indomani, gli operai hanno bloccato l'area arrivi e partenze dell'aeroporto di Capodichino.

«Siamo stanchi delle bugie della multinazionale - attacca Barbara Tibaldi, segretaria nazionale Fiom Cgil - non è vero che è disponibile al confronto, per ben due volte si è rifiutata di usare la cassa integrazione per aprire un dialogo e trovare una possibile soluzione. È una bugia anche che lo stabilimento di Na-

poli non è produttivo, Napoli, lavorando a pieno regime, ha contribuito alla distribuzione dei dividendi tra i soci. Basta con la propaganda americana del tutto falsa, che distorce la realtà».

«Il governo intervenga subito per fermare questa scelta scellerata che non rispetta gli accordi e non usa la cassa integrazione gratuita - protesta Antonio Accurso, Uilm Campania - manifestando un accanimento ingiustificato nei confronti del Sud come ingiustificata è la chiusura di Napoli ancora di più oggi che la Whirlpool è piena di lavoro e annuncia guadagni di svariati milioni di euro». «Il tempo non è una variabile indefinita - spiega Biagio Trapani, segretario generale Fim Napoli - gli operai non meritano questo trattamento. Napoli non può subire l'ennesimo schiaffo. Ogni posto di lavoro è un presidio di legalità, combatteremo fino all'ultima goccia di sudore per difenderlo».

La prossima tappa è domani. Prevista una manifestazione a Roma con gli operai provenienti da tutti gli stabilimenti del gruppo. I sindacati Fiom, Fim e Uilm hanno dichiarato lo sciopero di 2 ore con assemblee in tutte le aziende metalmeccani-

che a sostegno della vertenza Whirlpool e degli altri lavoratori a rischio licenziamento, da lunedì e fino alla fine del mese.

Intanto, ieri, è stata votata alla Camera la "mozione Whirlpool" proposta da Leu, è passata all'unanimità con 376 voti. Nel testo approvato «il governo si impegna ad aprire un'interlocazione diretta con la multinazionale per la salvaguardia del perimetro occupazionale».

«Il voto unanime alla nostra mozione sulla Whirlpool - afferma il capogruppo di Leu a Montecitorio Federico Fornaro - sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari, è un successo del parlamento e uno strumento in più nella vicenda lunga e complessa. La Camera ha voluto mandare un segno chiaro ai vertici della multinazionale americana. Noi non ci arrendiamo, come non si arrendono i lavoratori». - **tiz.co.**

"Siamo stanchi delle bugie della multinazionale, non è disponibile al confronto, per 2 volte si è rifiutata di usare la Cig per aprire un dialogo"

Cartabia a Napoli «Qui la Giustizia deve rinascere»

► Nel tribunale dei 58mila processi dimenticati
Riforma, M5S in trincea e il no dei pm antimafia

Il ministro Cartabia a Napoli incontra i vertici della Giustizia partenopea. Allarmanti i dati illustrati dal presidente della Corte d'Appello De Carolis: 5 anni e mezzo per celebrare un processo in Appello, 58mila pendenze, centinaia di maxi-processi. Il tutto con una scarsità di personale. Sin da subito Cartabia ha promesso di intervenire: «Qui la Giusti-

zia deve rinascere». Intanto, sulla riforma incassa il no dei pm antimafia; M5s in trincea.

Colucci, Di Giacomo
e servizi alle pagg. 6 e 7

La giustizia

Processi lumaca, Cartabia a Napoli: partiti divisi, ma la riforma va fatta

► In Campania la Guardasigilli ribadisce la linea ferma: «Ritardi, sono venuta perché qui c'è un paziente grave»
► «Task force di toghe in pensione e 16500 assunzioni di neo laureati: interverremo sulle piante organiche»

LA VISITA

Valentino Di Giacomo

Ufficio del processo, durata ragionevole dei procedimenti giudiziari, una task-force dei magistrati in pensione, processo civile telematico, nuove assunzioni e concorsi. Il ministro della Giustizia, Marta Cartabia, ha illustrato il suo programma di interventi della sua riforma nel suo tour in Campania. Non desiste, anzi rilancia, lo fa proprio da Napoli, uno dei distretti giudiziari che - senza remore - lo stesso ministro definisce «un paziente grave» con la sua mole enorme di processi lumaca. «Questa rifor-

ma - ha detto la titolare del dicastero di via Arenula - deve essere fatta perché lo status quo non può rimanere tale». Parole chiare pronunciate nella sua prima tappa, in quella cittadella giudiziaria del Centro direzionale, dove ha incontrato il presidente della Corte d'Appello Giuseppe De Carolis di Prossedi, il procuratore generale Luigi Riello e il presidente dell'avvocatura partenopea, Antonio Tafuri. All'esterno del tribunale un flash-mob dei magistrati onorari hanno protestato mostrando uno schietto con la toga.

L'INCONTRO

Nella sala Arengario del tribunale c'è stato un confronto franco, a tratti anche aspro. De Carolis ha evidenziato a Cartabia tutte le difficoltà che soprattutto la Corte d'Appello affronta ogni giorno



a causa dell'enorme mole di processi e la mancanza di personale. Una situazione di cui Cartabia era ben consapevole: «Sono venuta qui - ha detto - in segno di una vicinanza e di un'attenzione particolare che il ministero ha verso le realtà più difficili. Non si vanno a curare i sani, qualunque medico si avvicina di più a un paziente grave. Qui c'è un paziente grave». Allarmanti i dati illustrati dal presidente De Carolis: 5 anni e mezzo per celebrare un processo in Appello, 58mila pendenze, centinaia di maxi-processi. Il tutto con una scarsità di personale e con il divario delle piante organiche rispetto ad altri distretti su cui - sin da subito - Cartabia ha promesso di intervenire. «C'è una distribuzione irrazionale delle risorse - ha spiegato il ministro - interverremo sulle piante organiche». In più Cartabia ha annunciato - sentito il governo e il Csm - di voler creare una task force di magistrati in pensione che si sono detti «disponibili a dare una mano», ma ha anche preannunciato le 16.500 assunzioni di neolaureati che andranno ad aiutare i giudici per sveltire i procedimenti nella nuova struttura dell'Ufficio del Processo. Assunzioni che giungeranno grazie ai fondi europei del Pnnr, «un'occasione storica da non sprecare», ha detto. Impegni ribaditi anche quando nel pomeriggio è stata in visita al tribunale di Napoli Nord. «Un tribunale di frontiera con

problemi sociali molto particolari - ha detto - e una situazione complicata per la carenza del personale che mi è stata illustrata e che ha bisogno di interventi tempestivi».

L'AFFONDO

Riserve sulla riforma della giustizia prossima a giungere in Parlamento ne ha espresse molto chiaramente il procuratore generale, Luigi Riello, soprattutto sulla fissazione dell'improcedibilità dei processi dopo un certo numero di anni voluta dalla riforma. «Una giustizia lenta e farraginoso non è degna di un Paese civile e - ha spiegato Riello - se in questo momento applicassimo l'improcedibilità uccideremmo il processo penale. È triste pensare che l'unico modo di fare processi in questo Paese è non farli». Un passaggio del suo intervento Riello ha voluto dedicarlo alla criminalità minorile, da lui sempre molto avvertito. «Guai - ha detto - dare ai minorenni un segnale di impunità perché la camorra schiererà ragazzini come pusher e anche come killer, in parte lo fa già». Dal canto suo Cartabia ha replicato che bisogna comunque intervenire, meglio che non far nulla. «Non è l'improcedibilità - ha spiegato il ministro - che porterà un problema nel distretto di Napoli, il problema c'è già ora con quasi la metà dei procedimenti che finiscono in prescrizione». E ha aggiun-

to: «So molto bene che i termini che sono stati indicati sono esigenti per queste realtà perché partiamo da un ritardo enorme, ma non sono termini inventati, sono quelli che il nostro ordinamento e l'Europa definisce come termini della ragionevole durata del processo, un principio costituzionale». Concetti ribaditi anche all'università Federico II dove Cartabia è intervenuta nel pomeriggio, dopo aver mangiato una pizza in via dei Tribunali.

Nell'ateneo federiciano il rettore Matteo Lorito ha portato anche l'esempio di un docente di Agraria, Francesco Addeo, prosciolto dopo 20 anni tra detenzioni preventive e gradi di giudizio. Il rischio opposto, infatti, è creare la figura dell'imputato a vita.

LA SPERIMENTAZIONE

Dopo l'evento di Napoli, incontro tra il presidente Tafuri, la presidente del Tribunale Elisabetta Garzo e il Capo dipartimento Barbara Fabbrini. Si è deciso che dal prossimo settembre partirà da Napoli la sperimentazione del processo civile telematico presso il Giudice di Pace. «Il ministro - ha detto con soddisfazione Tafuri - premia il nostro impegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giro di vite senza il 70% di vaccinati**De Luca: «Resterà in Dad chi non si è immunizzato»****Ettore Mautone
Adolfo Pappalardo**

Stretta per chi, tra gli studenti dai 12 anni in su, non si è ancora vaccinato: solo le classi con almeno il 70% di vaccinati potranno seguire le lezioni in presenza. Il governatore della Campania De Luca è chiaro: «Resterà in Dad chi non si è immunizzato». **A pag. 5**

Scuola, il piano di De Luca: senza vaccini alunni in dad

►Campania, stretta over 12: se non si raggiunge il 70% di immunizzazioni via al doppio regime ►Capodichino, pochi test e controlli del ministero: la Regione studia regole per chi viene dall'estero

IL NODO**Ettore Mautone
Adolfo Pappalardo**

Oltre due milioni e mezzo di vaccinati con la seconda dose mentre rimane l'allarme per gli ancora troppi under 19 riluttanti a sottoporsi all'iniezione anti-Covid. È l'allarme scoppiato in Campania in vista della prossima apertura dell'anno scolastico. Con il rischio che finisca in Dad una buona parte della popolazione scolastica. Quella non vaccinata, ovviamente. Per questo ieri il governatore De Luca ha convocato una riunione con i direttori generali delle Asl e con i membri dell'Unità di Crisi della Regione. Vertice fiume in cui si è parlato anche di misure più restrittive per chi arriva dall'estero. Ipotesi ancora allo studio che potrebbero tradursi in un'ordinanza ad hoc. Anche se nel Cdm di venerdì il governo potrebbe decidere di aumentare i controlli proprio per chi viene dall'estero. Italiani o turisti stranieri che siano.

LA SCUOLA

Stretta sulle vaccinazioni tra gli studenti dai 12 anni a salire in vista dell'inizio del nuovo anno scolastico: perché solo le classi con almeno il 70 per cento di

vaccinati potranno seguire le lezioni in presenza mentre gli altri andranno in Dad. E poi un giro di vite sui controlli - tamponi e sequenziamenti virali - da effettuare presso lo scalo aeroportuale di Capodichino.

Sono stati questi i principali punti all'ordine del giorno affrontati ieri nella riunione con i manager di Asl e ospedali, i funzionari regionali delle varie aree e anche qualche responsabile dirigente ospedaliero. Tutti convocati da De Luca per analizzare la situazione degli studenti, la fetta di popolazione campana poco o per nulla incline a sottoporsi alle terapie di prevenzione per il Covid. Si è partiti quindi dal bilancio dei vaccinati finora. Appena 220mila che sono meno del 50 per cento della popolazione della Campania nella fascia 12-19 anni, visto che 290.000 non hanno fatto capolino nel modulo online di adesione alla dose. Di quei 220mila il 75% ha fatto la prima dose di vaccino e il 41% anche la seconda dose.

«Riteniamo indispensabile per quest'anno evitare la didattica a distanza nelle scuole. Sarebbe davvero un danno grave per i

percorsi formativi e di socializzazione dei nostri studenti. Per raggiungere questo obiettivo è essenziale sviluppare una campagna di vaccinazioni mirata per la fascia di giovani tra i 12 e i 19 anni», spiega il governatore Vincenzo De Luca. E aggiunge: «La Campania vanta il primato nazionale per l'immunizzazione del personale scolastico, docente e non docente, che ha dato una prova straordinaria di responsabilità e senso civico, e che merita il nostro ringraziamento. Ad oggi oltre il 95 per cento del personale è immunizzato». Il problema, insomma, riguarda gli studenti.

«Le Asl sono impegnate a completare le seconde dosi entro l'inizio del mese di agosto. Rimane il problema di 290mila giovani di questa fascia che - ri-



Pag. 1-3% 5-41%

marca il governatore campano non hanno ancora aderito. Le prossime settimane dovranno essere dedicate prioritariamente a completare le vaccinazioni per l'intera popolazione scolastica». Per De Luca «è del tutto evidente che bisognerà fare l'impossibile, Asl, pediatri, famiglie, per raggiungere questo obiettivo». Poi a metà settembre si farà una verifica sulla situazione in tutte le scuole. «È evidente che il mancato raggiungimento della soglia del 70 per cento di immunizzazioni obbligherebbe le Direzioni scolastiche a mantenere il doppio regime - sottolinea ancora De Luca -: studenti vaccinati in presenza, e didattica a distanza per chi non è vaccinato».

GLI ARRIVI

Ma i fari di palazzo Santa Lucia sono puntati anche sui controlli da attuare per chi arriva dall'estero e, in particolare, a Capodichino. E su questo fronte lavorerà a stretto giro l'ufficio legislativo del presidente De Luca

per trovare una cornice normativa alla sovrapposizione delle attività della Regione con quelle ordinariamente svolte dall'Usmaf, l'unità dipendente direttamente dal ministero della Salute: per stabilire i criteri dei controlli, le regole di ingaggio, l'elenco dei Paesi comunitari ed extracomunitari verso cui attuare filtri e quarantene. Di certo c'è che l'Usmaf, a Capodichino, di tamponi ne fa col contagocce e solo antigenici. Un filtro che finora si è rivelato molto a maglie larghe e poco propenso a sviluppare forme di collaborazione con le Asl e le strutture di sorveglianza sanitaria già sul campo. Come quelle rappresentate da Cotugno, Tigem e Istituto Zooprofilattico: proprio da questo team incaricato dei sequenziamenti ha comunicato che la predominanza della variante Delta ha ormai superato il 50-60 per cento dei campioni. Pertanto dalla settimana prossima e fino a settembre le attività di sorveglianza sanitaria saran-

no intensificate e concentrate nelle aree a maggiore incidenza epidemica. Per questo le Asl saranno tenute a fornire una quota significativa di tamponi da sequenziare pescando a campione in focolai e cluster sospetti, tra persone in arrivo da altri paesi e tra i ricoverati al Cotugno e in altri Covid center tra i pazienti soggetti a forme più severe di malattia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOLO 220MILA I RAGAZZI
CHE HANNO ADERITO
DI CUI IL 75% HA FATTO
ENTRAMBE LE DOSI:
ALL'APPELLO MANCANO
290MILA STUDENTI**